



il giornale dello Spinone

N° 65 - Ottobre 2012

APERTURA, QUAGLIE E SPINONI

di Andrea Selvi

*Un'apertura a quaglie in terreni bruciati dalla siccità.
Le qualità naturali dei Continentali italiani consentono un'ideale versatilità.*



Ormai da qualche stagione la notte precedente l'apertura riesco a dormire senza risvegli. Non è indifferenza per l'attesa della prima giornata di caccia, ma col passar degli anni riesco a non dare più peso ai molti interrogativi che in passato si intrecciavano alle aspettative: il luogo prescelto sarà quello giusto, i selvatici si saranno spostati, troverò una

folla di concorrenti? I miei Spinoni sono invece agitati fin dalla sera prima, come se avessero intuito qualcosa, e uggiolano studiando ogni mio movimento.

Anche quest'anno per più motivi ho deciso di andare a cercare le quaglie. Spero di fare incontri ripetuti e di poter osservare i miei Spinoni in ogni azione; so anche che non incon-

trerò molti altri cacciatori perché la dispersione dei selvatici su ampi territori, la durezza della cerca e l'improbabilità di trovare altra selvaggina sconsigliano molti; infine perché considero la quaglia un selvatico di tutto rispetto in quanto sa utilizzare al meglio ogni caratteristica che il territorio le mette a disposizione, variando da un estremo all'altro il proprio

comportamento difensivo a seconda della necessità. I terreni dove le cercherò sono di pianura, costituiti da vastissime stoppie povere e magre, basse e rade su un suolo arido e crepato. Regolarmente si intersecano canaletti e canali di scolo dai quali spunta un po' di vegetazione rinsecchita poiché quest'anno il sole ha inaridito tutto, anche quei fossati che di solito conservano qualche pozza d'acqua. Quando il sole si fa alto non esiste la minima ombra, non c'è alcun ristoro. In questo contesto le quaglie sono assai leggere e non consentono una ferma ravvicinata o la minima incertezza; una volta levate fanno voli lunghissimi tentando di frapporre fra sé ed i cani una striscia di arato o un ampio canale rendendo la ribattuta improbabile. Usualmente sono isolate e raramente in coppia. Non sto parlando di beccaccini; o forse sì, ma col becco corto.

Nel luogo prescelto, come previsto, non c'è nessuno. Solo sulla linea dell'orizzonte intravedo due cacciatori con tre cani ed alle mie spalle, oltre la strada sterrata, vedo una macchina. Attendo ancora qualche minuto mentre osservo il panorama sotto il cielo terso perché voglio dare alle quaglie il tempo di muoversi un po' dai ricoveri notturni. È fresco e soffia un tramontano teso che i cani dovranno interpretare al meglio, pena lo sfrullo sicuro del selvatico leggero perché, a causa dell'aridità del suolo e del vento secco, il cane ben difficilmente potrà utilizzare altre fonti di emanazione.

Inizio che son passate le sette; i due Spinoni partono su fianchi opposti troppo veloci e con aperture eccessive, presi da un' irrefrenabile bramosia di divorare il terreno, tanto che mi aspetto lo sfrullo da un momento all'altro. Ed invece, dopo appena una decina di minuti, in un istante, scorgo sulla mia sinistra Ario in ferma sensazionale, immobile a testa alta, gli orecchi che ondeggiavano mossi dal tramontano. Conclusa questa prima azione mi sento già soddisfatto, ma credo che i miei cani non condividano. I due Spinoni si dispongono ora ad una cerca più ordinata tagliando al galoppo con regolarità le zone di stoppia ed ispezionando al trotto i canaletti più coperti per tutta la loro lunghezza. L'ampiezza del terreno spinge i due cani a distanza quasi eccessiva ed in effetti, quando Artù ferma più avanti, non riesco a giungere in tempo che la quaglia, bloccata in zona quasi del tutto scoperta, si invola beffandoci. Vedo ora Ario che manifesta uno strano comportamento: sul bordo di un canale con un po' di cannuce interroga sospettoso il vento senza avere risposte; poi cerca al suolo, ma è sempre dubbioso finché intravedo un paio di orecchi sul filo del fosso. La lepre si scopre del tutto partendo decisa ed io la osservo fino a che scompare all'orizzonte.

Gli incontri con le quaglie si succedono radi anche se continui procurandomi grande piacere fino a che, passate le undici e d'improvviso tornato alla realtà, sento che il sole a

picco è caldissimo, la luce è abbacinante ed il riverbero accecante. Mi guardo attorno e mi rendo conto che da tempo non c'è più nessuno in giro, solitudine a perdita d'occhio. I due Spinoni appaiono ora assetati e visibilmente infastiditi dalla luce, ma non demordono e cercano ancora, tanto che – mentre sono sulla via del ritorno – immerso nei miei pensieri, scorgo distante Artù che indica sicuro in posa lievemente flessa: lo raggiungo, attendo un attimo fino a che parte una coppia di quaglie che impegnerà anche Ario per essere recuperata.

Al termine della mattina, rientrando verso casa e rivedendo nella mente le immagini della mia apertura, riflettevo soddisfatto intorno a quel sottile equilibrio che si osserva nel lavoro dei nostri Continentali italiani: un equilibrio che si colloca tra una cerca ampia fino al limite dell'utile, necessaria per esplorare una grande superficie, ed una rapidità dell'azione proporzionale all'estensione della cerca; fatto che si realizza sempre in relazione alla natura del terreno e che si concretizza nella facoltà di utilizzare con naturalezza l'andatura ora di trotto, ora di galoppo; ne consegue l'indispensabile continuità dell'azione che si deve sviluppare per ore anche in condizioni avverse, funzione della fisicità e della venaticità. Il collegamento spontaneo e la capacità di mantenimento della concentrazione arricchiscono il quadro. Nel mio profondo amo lo Spinone per tutto questo.